



# ORIZZONTE VARIABILE

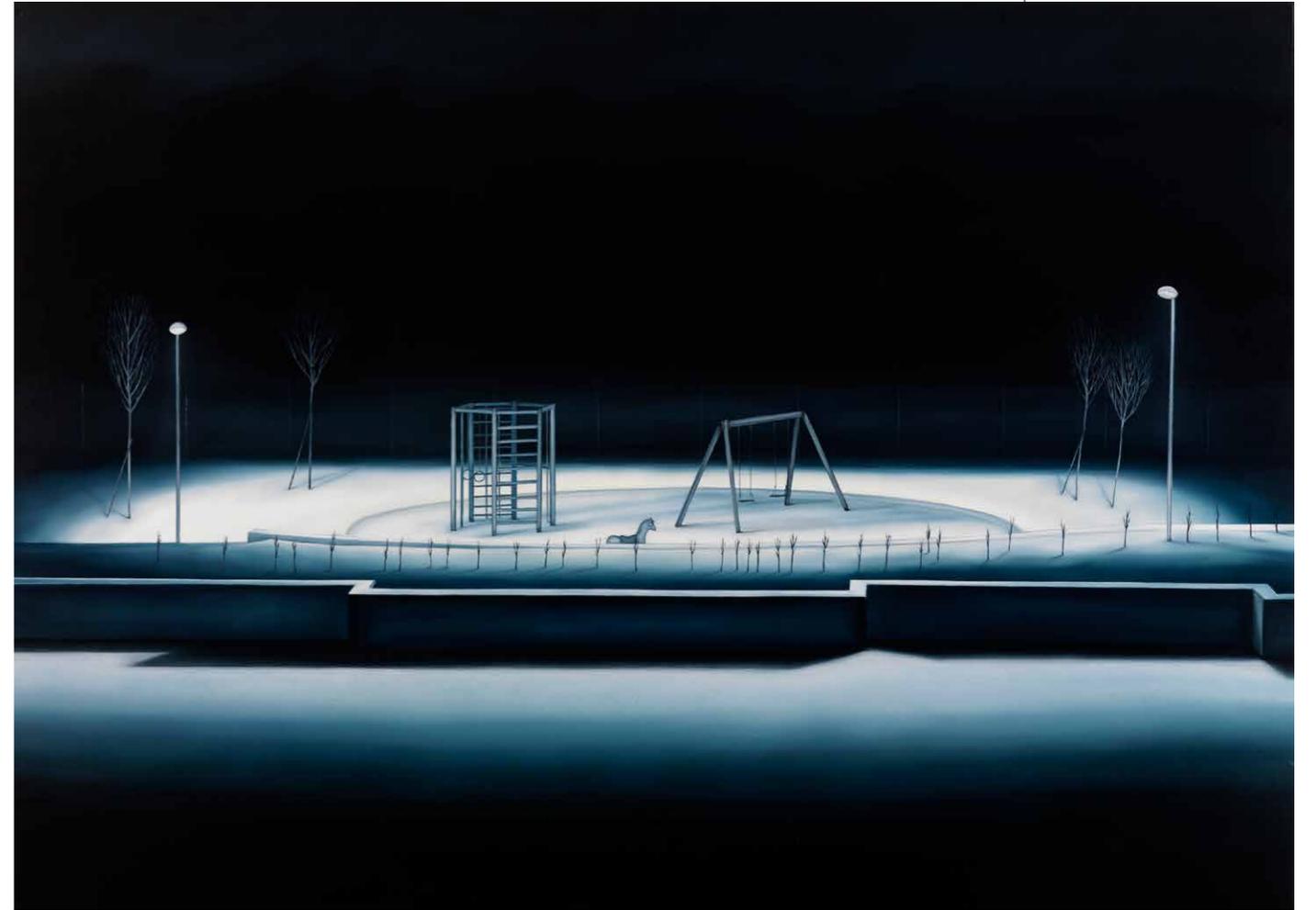
ANDREA CHIESI

a cura di Claudio Musso

SPAZIO ARTE CUBO  
22.04.2016 | 15.07.2016



Foto di ©Francesco Ballestrazzi.



**La casa**, 2004, olio su lino. Cm 100x140. Courtesy Otto Gallery, Bologna.

**ORIZZÓNTE** dal gr. **ORIZ-ON** – genit. **ORIZONTOS** (sottoin. **KYKLOS** circolo) che termina, e questo da **ORIZO** termine, denominativo di **ÖROS** limite, confine, che confronta con **OYRÁ** coda, cioè la parte estrema terminale (v. Oriente); mentre altri men bene o aggruppa con **ORAO** vedo, guardo.

## ORIZZONTE VARIABILE, SGUARDO FISSO

Un giorno di dieci anni fa Emidio Clementi, musicista e scrittore, chiama Andrea Chiesi chiedendogli di accompagnarlo in una passeggiata nelle periferie di Bologna. La chiamata non è giustificata esclusivamente dal rapporto di lunga data che lega i due, bensì dal fatto che Clementi descrive già allora Chiesi come «un esperto in materia di periferie».

«A lui non interessa testimoniare il degrado, i suoi quadri non sono l'ennesima conferma della caducità delle cose umane né un grido di denuncia, quanto piuttosto il tentativo ambizioso di ridare vita ai sogni di funzionalità che un giorno quegli edifici hanno incarnato. Per questo i suoi bianchi sono splendidi, le forme maestose e gli ingranaggi che riempiono le tele paiono marciare ancora a pieno regime. Lo spirito con cui Andrea si rapporta al paesaggio è quello di un archeologo. Un archeologo del passato prossimo e quindi, inevitabilmente, un archeologo della periferia».<sup>1</sup>

Dieci anni dopo Chiesi ritorna nella periferia bolognese, in particolare al Pilastro, per una nuova esplorazione. *Orizzonte variabile* è il tentativo di tracciare un percorso antologico che attraversa la lunga e prolifica produzione dell'artista modenese a partire dalla relazione con le periferie per immaginare un dialogo con il paesaggio contemporaneo.

Nel panorama urbano e metropolitano periferia e orizzonte sono concetti indissolubilmente legati. La direzione dello sguardo orientata ossessivamente dall'*urbe* al *suburbio* fa sì che quest'ultimo si configuri come unico orizzonte possibile. Allo stesso tempo se dal punto di vista etimologico i due termini condividono l'idea di limite e di circolarità, sul piano simbolico entrambi possono essere utilizzati come sinonimi di sviluppo e rinnovamento. In questa seconda ipotesi risiede il carattere ambiguo che più di tutti oggi contraddistingue le periferie, zone ai margini certo, ma sempre al centro del discorso pubblico, territori di frontiera senza dubbio, ma posti sotto i riflettori perché capaci di incarnare contraddizioni, incoerenze e antinomie altrove meno evidenti.

Da un lato quindi l'idea di orizzonte in tutte le sue accezioni, dall'altro la contraddizione di unire al sostantivo l'aggettivo variabile, minando alla base la definizione che lo vorrebbe come unico punto saldo al termine della visione.

La variabilità dell'orizzonte ha una spiegazione elementare a livello geografico, Andrea Chiesi infatti è partito rivolgendo lo sguardo a ciò che lo circondava, a Modena la sua città, ai suoi spazi marginali, per poi proseguire l'esplorazione sul territorio nazionale a Bologna, Milano, Genova giungendo a Berlino, New York, Pechino, arrivando a constatare che alla base delle sue

1. E. Clementi, Bologna. In Barca in S. Scatoni (a cura di), Periferie. Viaggio al termine delle città, Editori Laterza, Roma - Bari 2006, pp. 34-35.



**Kryptoi 35**, 2008, olio su lino. Cm 100x140.



**Perpetuum 5**, 2011, olio su lino. Cm 35x50, Collezione privata.  
La serie *Perpetuum* è nata da una collaborazione con Paola Verde.

rappresentazioni ci fosse sempre il medesimo oggetto. I soggetti dei suoi dipinti, in particolare le visioni panoramiche, sono orizzonti impermanenti, prospettive in cui lo skyline<sup>2</sup> è composto da numerosi livelli sovrapposti, siano essi durevoli come quelli architettonici (residenziali, commerciali o infrastrutturali), mobili come le auto, i cartelli, le bandiere o effimeri come i graffiti.

Le periferie per Andrea Chiesi sono luoghi fisici e mentali, distanti e prossimi, spazi privilegiati di contemplazione del reale, da sempre al centro del suo obiettivo. Il suo sguardo, infatti, è in primo luogo fotografico: un percorso di analisi della condizione urbana che permette registrazioni immediate, scansioni continue, da rielaborare in un momento successivo. Alla fotografia poi è preceduto, solo in termini cronologici, il disegno, come indagine diretta, sul campo, come segno in azione che in alcune produzioni recenti viene realizzato dal vivo.

Il paesaggio urbano, complesso organismo che ospita il vivere quotidiano, è il punto di partenza e il punto di arrivo, un avvio instabile e un approdo sicuro, è stato e rimane uno dei temi prediletti nella pittura di Andrea Chiesi. Già agli albori della sua produzione l'elemento dello scenario suburbano faceva capolino all'interno di tavole a fumetti pregne di fabbriche abbandonate, di duri contrasti tra bianco e nero, di atmosfere di periferia ancora non identificate come immagine unica su cui concentrare tutta l'attenzione.

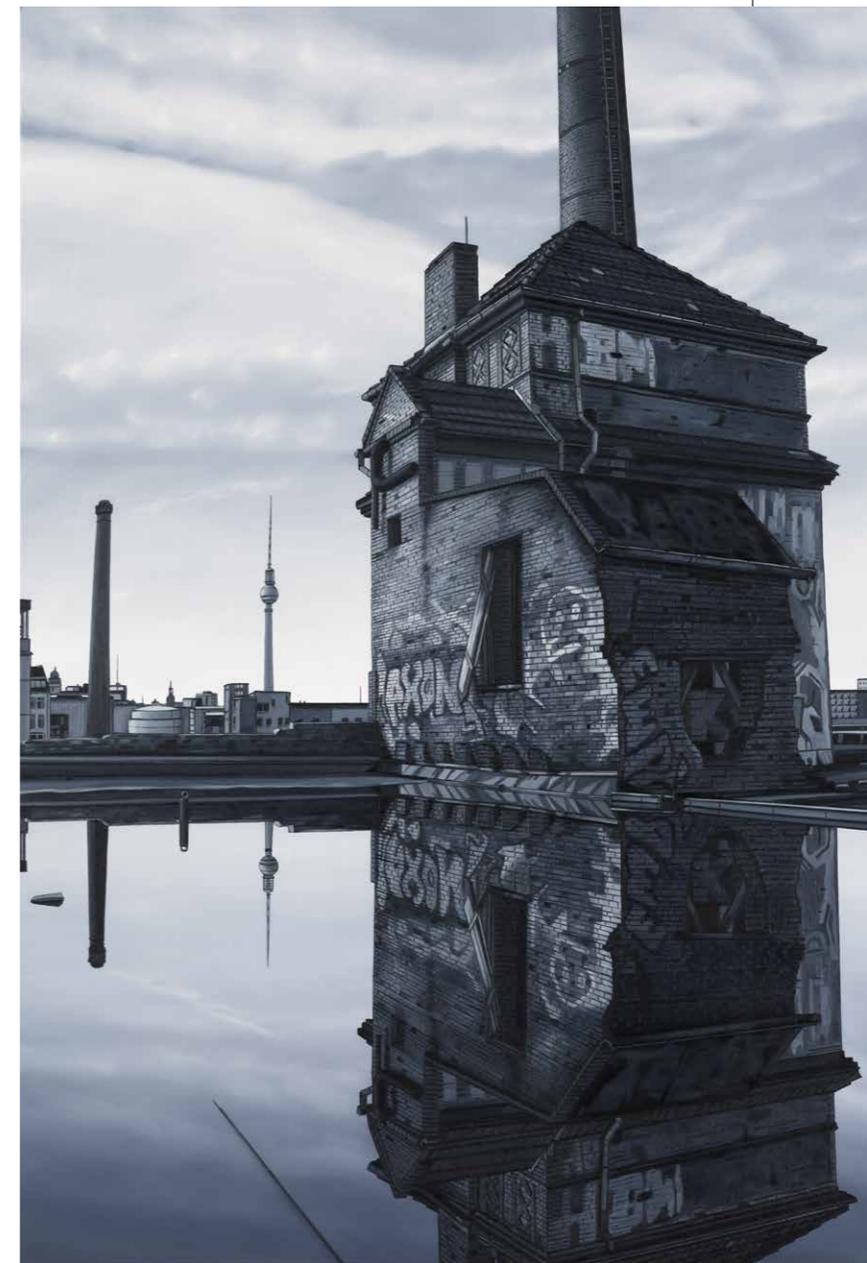
Una serie di disegni su carta della fine degli anni '90 introduce e convoglia lo sguardo sull'architettura, a volte avvicinandosi per cogliere alcuni dettagli altre volte allontanandosi fino ad afferrare, seppur parzialmente, piccole porzioni di urbanistica. In questo caso specifico il segno è pesante, grasso (si direbbe pensando allo strumento, la grafite), luci e ombre sono parte di un unico passaggio, la velocità di esecuzione apre alla visione in serie, ad una successione quasi narrativa in cui però il protagonista è lo spazio, il vuoto, l'edificio privo della presenza umana.

Dalla serie *La casa* (2004) in cui l'artista ritrae porzioni di realtà ravvicinate attraverso una finestra, alla serie *Kriptoï* (2007) dedicata alle Ex Manifatture Tabacchi di Milano e Modena in cui l'allontanamento dello sguardo permette di abbracciare territori più vasti, dalla serie *Perpetuum* (2011) dove vige il protagonismo indiscusso delle aree dimesse alla serie *Ucronie* (2013) consacrata alla sospensione temporale fino alla recente *Karma* (2015) la possibilità di scorgere punti di contatto è in costante crescita. Come fosse una sola grande raffigurazione di un orizzonte continuo, proprio come quello reale che corre tutto intorno la circonferenza terrestre.

2. Il termine skyline è utilizzato perché la sua definizione in lingua inglese comprende gli orizzonti urbani composti da edifici, grattacieli e altre costruzioni ("the outline of something, as the buildings of a city, against the sky").



**Perpetuum 17**, 2011, olio su lino. Cm 35x50. Collezione privata.  
*La serie Perpetuum è nata da una collaborazione con Paola Verde.*



**Perpetuum 24**, 2012, olio su lino. Cm 100x70. Collezione privata.  
*La serie Perpetuum è nata da una collaborazione con Paola Verde.*

La struttura delle composizioni di Andrea Chiesi che privilegia la stratificazione di superfici su di unico supporto (la tela) si rispecchia nell'ossessione per le aperture e le chiusure della prospettiva visiva. Nei suoi dipinti, anche in quelli d'interni, il ritmo dell'osservazione è scandito dall'attraversamento di soglie, una di seguito all'altra. Una porta semi aperta, una finestra spalancata, una tenda da cui filtra la luce del giorno, così come nei dipinti di paesaggio ponti, gasometri, condomini, linee ferroviarie, sopraelevate, si affastellano occupando l'estensione dello spettro visivo e insieme descrivendone lo sviluppo lineare.

La linea dell'orizzonte è solo uno dei limiti con cui si confronta da lungo tempo la pittura di Andrea Chiesi. Dall'istantaneità dello scatto fotografico che per il pittore è un appunto visivo parte di un taccuino che alimenta in continuazione, al tempo lungo e riflessivo della pittura che indugia sul soggetto sottoponendolo a una sedimentazione, a una cristallizzazione come ama definirla. Durante la realizzazione del quadro la realtà si allontana, subisce un processo di astrazione, si libera dei connotati fisici, architettonici, cromatici persino di quelli sociali e politici, pennellata dopo pennellata. La pittura per Chiesi è meditazione e dipingere l'orizzonte è congiungersi con l'Oriente, con la materia più estrema e lontana, «più il mondo è veloce e digitale, più la pittura diventa lenta e fisica; più c'è un consumo bulimico di immagini superficiali, più la pittura è preziosa e contemplativa».<sup>3</sup>

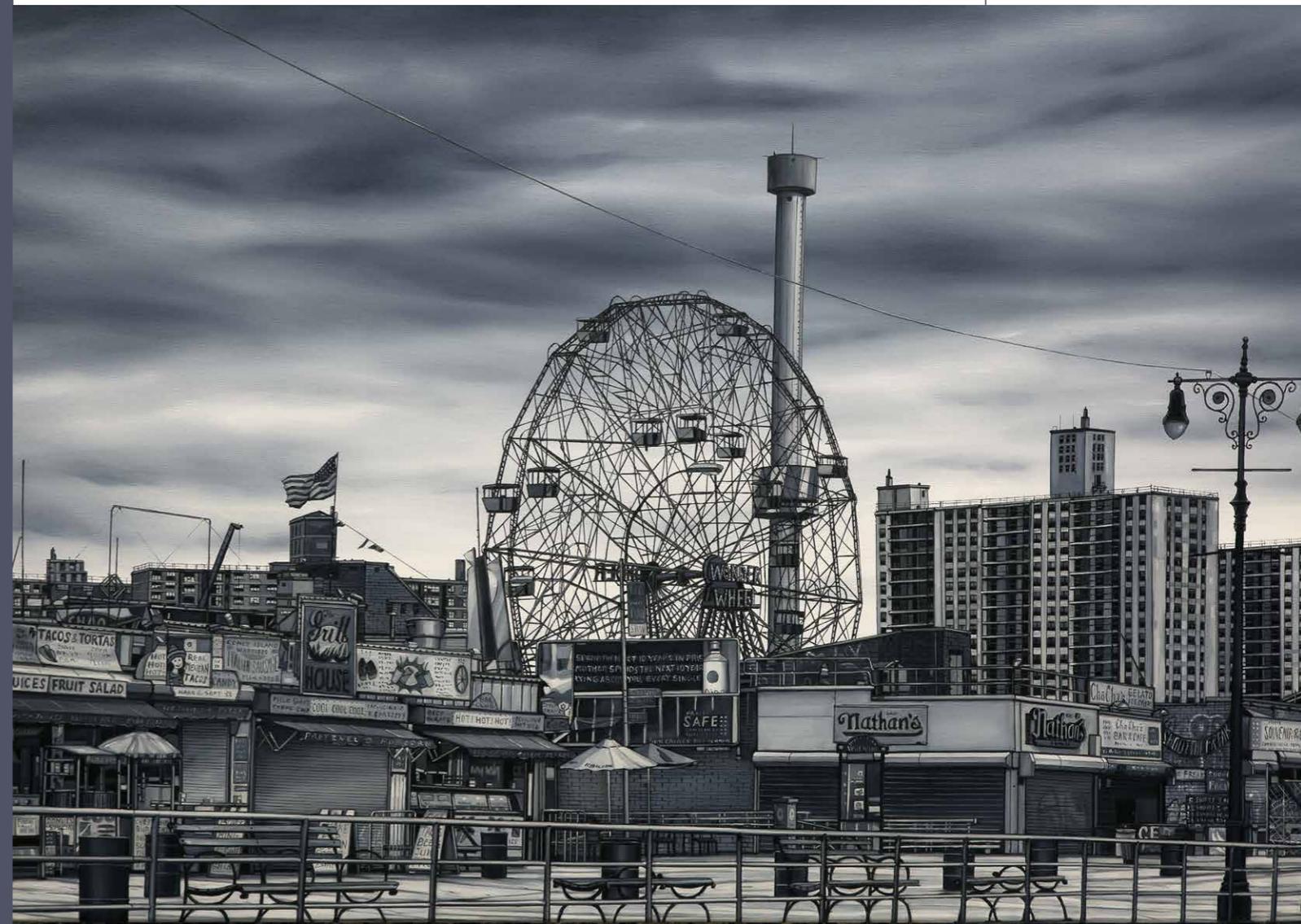
**Claudio Musso**

## ANDREA CHIESI

Modena, 1966. Si forma frequentando la scena della controcultura punk dei primi anni '80. Esordisce disegnando figure che emergono da un colore nero-violaceo per dissolversi nella luce. Successivamente sviluppa una ricerca sul paesaggio contemporaneo, sul tempo e la memoria, attraverso una pittura a olio su tela di lino, lenta e rigorosa, che si fonde con i concetti di impermanenza e vacuità. La sua attività artistica si arricchisce delle Residenze a Pechino (2015), Berlino (2011) e Brooklyn (2010). Dal 2015 è docente di pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Ravenna.

Ha vinto i premi Gotham Prize, Istituto Italiano di Cultura New York (2012); I Premio Terna (2008); V Premio Cairo Editore (2004), XXXVIII Premio Suzzara (1998). Ha collaborato con gli scrittori Roberto Alperoli, Emidio Clementi, Ugo Cornia, Giancarlo Liviano D'Arcangelo, Marco Philopat, Giovanni Rossi, Simona Vinci. Ha collaborato, inoltre, con i gruppi musicali Ataraxia, Officine Schwartz, Disciplinatha, Massimo Volume Consorzio Suonatori Indipendenti, Giovanni Lindo Ferretti, Siegfried, Dario Parisini, Marco Philopat.

<sup>3</sup> A. Chiesi, intervista con Franco Fanelli pubblicata in occasione della mostra Karman presso la Galleria Guidi & Schoen, 2016



**Ucronie 13**, 2013, olio su lino. Cm 70x100. Courtesy Galleria Guidi&Schoen, Genova.



**Ucronie 43**, 2014, olio su lino. Cm 100x140.

## VARIABLE HORIZON, STARING GAZE

One day, ten years ago, Emidio Clementi, musician and writer, calls Andrea Chiesi asking him to accompany him on a walk in the outskirts of Bologna. The call is not justified solely by the longstanding friendship between the two, but by the fact that Clementi already describes Chiesi as "an expert of the suburbs."

*«He is not interested in witnessing the degradation, his paintings are not yet another confirmation of the transience of human affairs or a cry of complaint, but rather the ambitious attempt to revive the functionality dreams that one day those buildings have embodied. Therefore, his whites are bright, his shapes are majestic and the gears that fill the canvases seem to work still at full capacity. The spirit with which Andrea is related to the landscape is that of an archaeologist. An archaeologist of the recent past and therefore, inevitably, an archaeologist of the outskirts».*<sup>1</sup>

Ten years later Chiesi comes back in the outskirts of Bologna, in particular at the Pilastro quarter, for a new exploration. *Variable horizon* is the attempt to draw an anthological path crossing the long and prolific production of the Modena artist, starting from the relationship with the peripheries to imagine a dialogue with the contemporary landscape.

In the urban and metropolitan landscape, periphery and horizon are inextricably linked concepts. The gaze obsessively oriented from the *urbe* to the *suburbia* means that this latter is configured as the only possible horizon. At the same time, if from the etymological point of view the two words share the idea of limit and circularity, symbolically both can be used as synonyms for development and renewal. In this latter hypothesis lies the ambiguity which, more than anything else, presently distinguishes the suburbs, marginal areas but always at the centre of public discourse, undoubtedly border territories but always in the spotlight because able to embody contradictions, inconsistencies and antinomies which are less obvious elsewhere.

On the one hand, therefore, the idea of horizon in all its meanings, on the other hand, the contradiction of uniting the noun to the adjective variable, undermining the definition that would have it as a single firm point at the end of the vision.

The horizon variability has a geographically simple explanation. In fact, Andrea Chiesi started turning his eyes to his surroundings, his town Modena, its marginal areas, and continued exploring his country in Bologna, Milan, Genoa, arriving in Berlin, New York, Beijing, coming

**HORIZON** from the Greek **ORIZON** - genit. **ORIZONTOS** (below **KYKLOS** circle) which ends, and this from **ORIZO** term, denominative of **ÖROS** limit, boundary, which compares with **OYRÄ** tail, namely the extreme end (v. East); while others less well or combines with **ORAO** I see, I look.

1. E. Clementi, Bologna. In Barca in S. Scatani (editor), *Periferie. Viaggio al termine delle città*, Editori Laterza, Roma - Bari 2006, pp. 34-35.



**Karma 19**, 2015, olio su lino. Cm 70x100. Coutesy Galleria Guidi&Schoen, Genova.



**Favignana**, 2015, olio su lino. Cm 50x70. Coutesy Galleria Guidi&Schoen, Genova.

to see that at the basis of his *art works* there was always the same subject. The subjects of his paintings, especially the panoramic views, are impermanent horizons, prospects where the skyline<sup>2</sup> is made up of several overlapping layers, be they durable like the architectural (residential, commercial or infrastructural) ones, movable like cars, signs, banners, or ephemeral like graffiti.

The suburbs for Andrea Chiesi are physical and mental places, distant and next, privileged spaces of real contemplation, always the centre of his objective lens. His gaze, in fact, is primarily a photo: a process of analysis of the urban condition that enables immediate recording, continuous scanning, to be reprocessed later. Photography is preceded, only in chronological terms, by drawing, as a direct investigation in the field, as a sign in action that, in some recent productions, is performed live.

The urban landscape, complex organism hosting the daily life, is the starting point and the ending point, an unstable start and a safe harbour, has been and remains one of the favourite themes in Andrea Chiesi painting. Already at the dawn of his production, the element of suburban scenery peeked inside comics' pages pregnant with abandoned factories, hard contrasts between black and white, suburban atmospheres still not identified as a unique image focussing the whole attention.

A series of drawings on paper of the late '90s introduces and conveys the gaze on architecture, sometimes approaching to grasp certain details, sometimes moving away to embrace, albeit partially, small urban portions. In this specific case the sign is heavy, fat (so it seems, thinking about the used tool, graphite), lights and shadows are part of a single step, the speed of execution opens to the vision in series, to an almost narrative succession where, however, the protagonist is the space, the emptiness, the building devoid of human presence.

From *The House* series (2004), where the artist portrays close portions of reality through a window, to the *Kryptoi* series (2007) dedicated to the former Tobacco Manufactures of Milan and Modena, where the distanced eye allows to embrace wider territories, from the *Perpetuum* series (2011), with the undisputed protagonist of the abandoned areas, to the *Ucronie* series (2013) devoted to the suspension of time, until the recent *Karma* (2015), the chance to see the contact points is constantly increasing. As if it were a single large representation of a continuous horizon, just like the real one running all around the Earth's circumference.

2. The term skyline is used because its definition in English comprises the urban horizons composed by buildings, skyscrapers and other structures ("the outline of something, as the buildings of a city, against the sky").



**Karma 20**, 2015, olio su lino. Cm 50x70. Coutesy Galleria Guidi&Schoen, Genova.  
*Ispirato ad una foto di Emily Stone.*



**Karma 23**, 2015, olio su lino. Cm 50x70. Courtesy Galleria Guidi&Schoen, Genova.

The structure of the compositions of Andrea Chiesi that favours the stratification of surfaces on a single support (the canvas) is reflected in the obsession for openings and closures of visual perspective. In his paintings, even in interiors, the crossing of thresholds, one after the other, marks the observation rhythm. A semi-open door, an open window, a curtain filtering the daylight, just like bridges, gasometers, condos, railway lines, platforms in landscape paintings, pile up occupying the extent of the visible spectrum and describing its linear development.

The horizon is just one of the limitations that Andrea Chiesi's painting has been facing for a long time. From the instantaneity of a photo, that for the artist is a visual note on a notebook where he continuously writes, to the long and reflective time of painting that lingers on the subject by subjecting it to a sedimentation, a crystallization, as he likes to call it.

During the making of the painting reality moves away, undergoes a process of abstraction, gets rid of its physical, architectural, chromatic features, even the social and political ones, stroke by stroke. Painting for Chiesi is meditation and painting the horizon is joining the East, with the most extreme and far away matter, "the faster and more digital gets the world, the slower and more physical becomes painting; the more bulimic becomes the consumption of surface images, the more valuable and contemplative is painting."<sup>3</sup>

**Claudio Musso**

## ANDREA CHIESI

Modena, 1966. He grows up attending the scene of the punk counterculture of the early 80s. He starts drawing figures emerging from a black-purple background to dissolve in the light. Then he develops a research on contemporary landscape, time and memory, through a slow and rigorous oil painting on linen canvas, which merges with the concepts of impermanence and emptiness. His artistic activity takes advantage of his sojourns in Beijing (2015), Berlin (2011) and Brooklyn (2010). Since 2015 he has been teaching Painting at the Academy of Fine Arts in Ravenna.

He has won awards Gotham Prize, Italian Cultural Institute New York (2012); I Terna Prize (2008); V Cairo Editore Prize (2004), XXXVIII Suzzara Prize (1998). He has collaborated with the writers Roberto Alperoli, Emidio Clementi, Ugo Cornia, Giancarlo Liviano D'Arcangelo, Marco Philopat, Giovanni Rossi, Simona Vinci. He has also collaborated with the bands Ataraxia, Officine Schwartz, Disciplinatha, Massimo Volume Consorzio Suonatori Indipendenti, Giovanni Lindo Ferretti, Siegfried, Dario Parisini, Marco Philopat.

3. A. Chiesi, interview with Franco Faneli published for the Karman exhibition at Guidi & Schoen Gallery, 2016

SPAZIO ARTE CUBO

---

Piazza Vieira De Mello,3 | Bologna

[www.cubounipol.it](http://www.cubounipol.it) | [arte@cubounipol.it](mailto:arte@cubounipol.it)